

Fabrizio Venerandi

Chi ha ucciso David Crane?

POLISTORIE

Quinta d'icopertina

5

Fabrizio Venerandi

**Chi ha ucciso David Crane?
(demo)**

Menu

[Introduzione alle polistorie](#)

[Disclaimer dell'autore](#)

[Inizia a leggere](#)

[Altre polistorie](#)

Introduzione alle polistorie

Stai per leggere una polistoria, penso che sia bene che io ti dica due cose su come cominciare. Le polistorie sono dei racconti che richiedono un tuo intervento. Mentre leggerai ti accorgerai che alcune parole sono evidenziate. Selezionando quelle parole sceglierai un percorso invece che un altro: potrai viaggiare in un flashback indietro nel tempo, aiutare il protagonista del romanzo a prendere una decisione, scoprire i labirinti nascosti dentro la Boston University.

Ogni volta che leggerai il libro potrai cambiare le tue scelte e anche il romanzo cambierà di conseguenza.

Attenzione: se girando le pagine arriverai in una pagina completamente bianca dove ti viene richiesto di tornare indietro, significa che sei uscito dalla storia senza prendere una scelta. Torna indietro di una pagina e scegli cosa far fare al protagonista del libro. Non andare oltre la pagina bianca altrimenti finiresti in un'altro punto a caso della storia.

Buona lettura!

Disclaimer

In questo libro si utilizzano nomi di persone viventi, di associazioni e di prodotti commerciali. I riferimenti a questi nomi di cose, di associazioni e di persone sono del tutto letterari, rifacendosi all'immaginario collettivo che questi prodotti, queste associazioni o queste persone hanno creato a livello sociale o culturale.

Non vi è nessun riferimento ad avvenimenti realmente accaduti, o ad atti o pensieri realmente espressi dalle persone viventi o dalle associazioni o dai detentori dei prodotti commerciali.

Boston University

La Boston University era un grosso complesso a forma di parallelepipedo, con due tronconi laterali che avanzavano rispetto al corpo centrale, come a voler abbracciare il rigoglioso parco alberato percorso da vialetti mattonati. L'ingresso però era dalla parte opposta, che dava sulla strada.

All'interno dell'università camminavano placidi i giovani rampolli americani, con un passo tranquillo, preparando i loro test e correndo di tanto in tanto nelle aule di informatica per cazzeggiare un po' con il mondo globale sottoposto alla loro sete di libertà. C'era un'atmosfera di grande serenità, fuori c'era il sole, un sole assoluto, come se qualcuno lo avesse dipinto a forza e adesso quel sole da lì non se ne sarebbe andato più via, e questo i giovani americani lo capivano e sorridevano guardando verso il filo dell'orizzonte.

C'erano molte ragazze con le braghette corte e blu, un blu intensissimo come quello che fanno in Giappone, i colori erano tutti accesi e in alto ronzavano -sbuffando aria fredda- grossi condizionatori d'aria, come scarafaggi rintanati in un angolo della stanza a scoreggiare fuori dall'università il sudore caldo dei giovani americani, che invece stavano al fresco a guardare l'esterno immaginandosi che fosse tutto fresco come lì dentro.

Io giravo nel mio mantellone rosso a larghe tese, il naso dritto, la gamba stilizzata: mi sentivo irresistibile.

Quello che mi colpiva di questi ragazzi era che erano grossi. Alti, larghi con tutte le aperture del loro corpo enormi, le orecchie, la bocca, le narici; sembravano piccoli giganti lenti, con quelle palle al posto degli occhi, con quei chili fuori posto portati con la sicurezza che non faranno mai troppo male: quando si marcisce si marcisce allo stesso modo. Erano grossi e mi sembrava di essere finito in un telefilm americano, avevo paura che ad un certo punto spuntasse fuori un poliziotto anni '80 e iniziasse a sparare e subito si finisse su di una macchina in un inseguimento per le strade di Philadelphia: tutto era così televisivo e quest'impressione era accentuata dalle macchinette della coca-cola, ce ne era una ogni dieci metri che sboccava lattine rossegianti come fossero uova d'oro.

Le geometrie della Boston University erano molto cristo-cattoliche, Ezechias mi aveva raccontato che la Boston University era nata come chiesa, un convento di non so più quale ramo separatista, c'erano quindi due smisurati corridoi, progettati e costruiti pensando più a Dio che all'uomo, che si incontravano intersecandosi formando così una grossa croce, da cui poi dipartivano altri corridoi, a formare un reticolo minore.

Mentre vagavo nei pressi del grande incrocio con un

foglietto in mano su cui erano stampigliate le indicazioni per trovare lo studio di Jonathan, ecco dal fondo del lungo corridoio che andavo percorrendo sbucare una figurina minuta e nervosa. Era un tipino basso, dal cranio quasi del tutto pelato, incorniciato da una aureola di capelli biancastri. Vestiva una maglietta a maniche corte marrone e blu, assieme ad un paio di braghette color cachi indossate in maniera trasandata. Gli occhi erano penetranti e furbetti, le labbra strette a trattenere le parole prima di mollarle per aria. Camminava in mezzo ai gruppetti dei ragazzi biondi e delle ragazze dalle gonne tinteggiate, come un elemento estraneo, un folcloristico nanetto dei giardini. Erano passati decenni dall'ultima volta che lo avevo visto, ma lui non sembrava invecchiato, solo le parti del suo corpo: gli occhi più vitrei, le braccia coperte di peli biancastri, una leggera incurvatura della schiena. Aveva ancora quello scuro neo alla base della bocca, da cui spuntava il peletto nero che Jonathan amava titillarsi con lo sguardo perso nel vuoto.

"Jonathan" esclamai sorridendo fingendo un abbraccio, ma lui rimase cupo, fece un sorriso forzato stendendo il tozzo braccio e aprendo la sua capace mano per stringere la mia. Era rosso in volto, la maglietta fuori dai calzoni, un buco nella stoffa all'altezza del cuore da cui spuntavano dei duri peli biancastri. La mano calda e

sudata.

"Buonaventura" disse lui. "How are you?" mi chiese a bassa voce.

Iniziai a scuotere la testa. "Jonathan, non capisco l'inglese" gli ricordai alzando le spalle.

Il mio vecchio amico allora mi strinse più forte la mano tirandomi verso di lui. Mise la sua boccuccia vicino al mio orecchio come per baciarmi. "Hanno ammazzato David Crane" sussurrò invece fissandomi negli occhi. "Quello di Pitfall" aggiunse.

Mentre camminavamo per i corridoi di uno dei due tronconi laterali della Boston University, Jonathan iniziò lentamente a muovere le mani nell'aria. Mi raccontò che qualcuno si era introdotto nella camera ammobiliata in cui David Crane stava riposando e l'aveva soffocato con un cuscino a fiori, lasciandolo poi cadavere e fuggendo probabilmente dalla bassa finestra aperta che dava sul parco di cui sopra: la porta era infatti chiusa e la chiave era ancora nella toppa interna quando Jonathan aveva provato ad entrare.

Jonathan parlava con un tono tranquillo, ma si guardava intorno con quello sguardo di panico rabbioso che hanno i bambini quando infilano la mano nel barattolo di marmellata e poi non riescono più a toglierla.

Uccidere David Crane. Camminando in quei corridoi così freschi e americani, sembrava un pezzo di un ro-

manzo, un hard boiled. Ma non aveva niente della caciottara cronaca nera italiana, donne con grosse tette in copertina e dentro il peggio della rogna italica, figlie che ammazzano madri, fidanzati che bruciano fidanzate, padri che violentano figli, insomma, la tradizionale e folkloristica vita della provincia. No, in quell'America positivista e illuminata un omicidio aveva già le sembianze di un telefilm, i ragazzi della CSI che entrano in scena e spruzzano spray invisibili, toccano cose con guanti asettici, si fanno rapidi sguardi di intelligenza.

Chi aveva potuto uccidere David Crane? Forse aveva dei nemici. Qualcuno invidioso del suo genio degli anni ottanta?

E poi la scena del delitto: Gaitano aveva sfondato la porta per entrare? Aveva distrutto tutti gli indizi, con furia yankee, o era entrato dalla finestra, spaccando il vetro con un colpo di gomito ben dato? Tutto era così *fiction*.

(torna indietro e scegli
una delle cose che ti ho proposto, grazie).

Sfondato

"Avete sfondato la porta?" chiesi cercando di stare dietro alla piccola falcata del Gaitano.

Jonathan si girò verso di me e mi osservò stranamente.

"No, siamo passati dalla finestra, era aperta ti ho detto".

Le porte costano, aggiunse.

Stava per dire qualcos'altro, ma poi si trattenne e mi fece strada per i tortuosi corridoi.

Sfondato

(torna indietro e scegli
una delle cose che ti ho proposto, grazie).

Nemici

"Aveva dei nemici?" chiesi perché faceva molto telefilm e Jonathan scosse la testa e alzò le spalle teatralmente, se aveva dei nemici, tutti hanno dei nemici, chi non ha dei nemici Buonaventura? "Io che sono l'uomo più pacifico del mondo ho dei nemici, Buonaventura". Vuoi che non ne avesse David Crane?

Annuii. Tutti abbiamo un nemico, un doppio che vive l'opposto della nostra vita. Il mio appare di tanto in tanto quando faccio l'astrazione o quando dormo. Non invecchia mai perché è già vecchio, ma anno dopo anno sembra somigliarmi sempre di più.

Scossi la testa e continuai a camminare cercando di non pensarci, non era quello di cui voleva parlare Gaitano.

(torna indietro e scegli
una delle cose che ti ho proposto, grazie).

windows

"Avete spaccato la finestra per entrare?" chiesi cercando di stare dietro alla piccola falcata del Gaitano.

Jonathan annuì soprappensiero e poi disse di no. "No, siamo passati dalla finestra. Ma era già aperta. Spalancata".

Stava per dire qualcos'altro, ma poi si trattenne e mi fece strada per i tortuosi corridoi.

windows

(torna indietro e scegli
una delle cose che ti ho proposto, grazie).

La morte avrà i tuoi occhi

Dopo pochi minuti arrivammo in un corridoio che era pieno zeppo di giovani rampolli americani con stampato nel viso l'orrore e negli occhi la consapevolezza che anche nella fresca Boston University si annidava la morte. Una teen-ager piangeva immersa nelle braccia di un'altra ragazza, lacrime che inondavano la t-shirt, capelli che si appiccicavano al volto arrossato, umidità nei pressi dei capezzoli: non potei trattenere una piccola erezione. Tale è la natura dell'uomo, anche quando è nel centro della sofferenza e del trapasso, se la sofferenza è altrui e il trapasso pure, non può fare a meno di pensare che prima o poi dovrà tornare a fottere.

"Ragazzi fateci passare, tornate nelle vostre aule" urlò in lingua anglofona il buon Jonathan, almeno credo, comunque fendendo la calca dei ragazzi e spingendomi quasi a forza dentro una piccola porticina su cui era attaccato un adesivo del Boston University rugby club.

Dentro c'era un caldo bestiale.

Mi ritrovai di fronte alla bocca spalancata di David Crane, bocca spalancata verso il niente che gli stava sopra e che fissava con gli occhi irrigiditi di chi ha visto

La morte avrà i tuoi occhi

così bene come stanno le cose da non poter più richiuderli. La barba sfatta da programmatore incorniciava tutto il viso, confondendosi poi in un tutt'uno con i capelli. Il resto del corpo era buttato lì nel letto, sembrava dello stesso peso del piombo.

Ero immobile, attonito. Non riuscivo ancora a muovermi, fissavo la piccola stanza senza vederla. Jonathan mi guardava, come se si aspettasse che io dicessi qualcosa.

La morte avrà i tuoi occhi

(torna indietro e scegli
una delle cose che ti ho proposto, grazie).

La stanza

La stanza era piccola, c'era il letto, un armadio di formica bianca, un comodino, una televisione retta da un braccio metallico, l'eterno condizionatore che scatarra-va in alto, un tavolinetto/scrivania senza cassetti e basta non c'era altro, uniche uscite la porta da cui ero appena entrato, la finestra semichiusa e la porta che conduceva al bagno.

Per terra il cuscino a fiori, che conteneva il probabile invisibile ultimo respiro del povero David Crane. Fossi stato da solo nella stanza l'avrei preso e me lo sarei portato avidamente al naso per aspirare l'odore di David Crane, l'ultimo suo respiro.

Girai per un poco nella stanza, per quel che potevo, cercavo i codici miniati del vangelo copto da portare ad Ezechias, era il momento migliore per prenderli, solo con Gaitano nella stanza prima dell'arrivo della polizia.

(torna indietro e scegli
una delle cose che ti ho proposto, grazie).

Piccola stanza

La stanza era piccola, c'era il letto, un armadio di formica bianca, un comodino, una televisione retta da un braccio metallico, l'eterno condizionatore che scattava in alto, un tavolinetto/scrivania senza cassetti e basta non c'era altro, uniche uscite la porta da cui ero appena entrato, la finestra semichiusa e la porta che conduceva al bagno.

Jonathan in un angolo aspettava che io finissi di guardare tutto, forse per portarmi via da quel posto.

Piccola stanza

(torna indietro e scegli
una delle cose che ti ho proposto, grazie).

Il piccolo bagno del Crane

Feci due passi all'interno della stanza e infilai la testa dentro al bagnetto, c'era un cesso, una doccia, un lavandino, uno specchio, una ventola e puzza di merda, niente finestre in bagno.

Potevo tornare nella piccola stanza e vedere se c'era ancora qualcosa di interessante.

Il piccolo bagno del Crane

(torna indietro e scegli
una delle cose che ti ho proposto, grazie).

Condizionati

Il lavoro del condizionatore era inutile, le ante della finestra della cameretta erano ancora spalancate, e l'aria caldo-umida del giardino entrava nella piccola stanzi-
na, stavo sudando.

(torna indietro e scegli
una delle cose che ti ho proposto, grazie).

Una mano sulla faccia

Jonathan osservava adesso me e adesso il morto, come se ci stesse confrontando.

"La finestra era aperta" dissi indicandola.

"La finestra era aperta" mi confermò Jonathan passandosi una mano sulla faccia.

Mi girai a esaminare meglio la stanza.

Una mano sulla faccia

(torna indietro e scegli
una delle cose che ti ho proposto, grazie).

Un armadio

Aprii l'armadio, giusto per vedere una giacca color cammello, un paio di braghe color blu oltremare e una camicia cremisi, tutto rigorosamente appeso con attaccapanni di fil di ferro. Nell'unico ripiano dell'armadio, un set completo di magliette alla pelle bianche e di mutandoni, stesso colore, stesso tessuto, medesimo odore ci avrei scommesso. Socchiusi le ante dell'armadio e tornai a guardare la stanza.

Un armadio

(torna indietro e scegli
una delle cose che ti ho proposto, grazie).

Una scrivania

Mi avvicinai alla scrivania. Una valigetta di pelle mostrava appena il suo tecnologico interno, un portatile nero della acorn, una matita rossa da una parte e blu dall'altra e un sacchetto di popcorn salati ricoperti di glassa zuccherata, rimasugli degli anni '80 a cui David Crane evidentemente non era riuscito a sfuggire. Il pacchetto di popcorn era violato, ma richiuso con linguette e sigillato da una molletta per stendere il bucato di colore verde, a forma di coccodrillo, anche questo un re-taggio degli anni d'oro del nostro programmatore preferito.

Lanciai uno sguardo al portatile. Certo, aprirlo, accenderlo, tutte cose da fare se non ci fosse stato il mio buon amico Gaitano a controllarmi.

Sbuffai e tornai a guardare il resto della stanza.

(torna indietro e scegli
una delle cose che ti ho proposto, grazie).

Era il primo

Gettai ancora un'occhiata verso il cadavere di David: ecco l'uomo che tanto avevo desiderato conoscere, ecco la lingua che tanto avrei voluto veder muoversi e spandere parti di umidità, eccola fredda e immobile fuori dai denti, come una cravatta che sbuca imperterrita dal colletto.

Jonathan si schiarì la voce. "Era il primo" disse, e io gli risposi che sì, era stato davvero il primo in tutto, aveva programmato *Little People Computer* quando ancora i programmatori di the sim's si facevano le seghette, *Little People Computer* era stato il lavoro che consacra un'attività dedicata agli home computer, tu facevi partire il programma e ti appariva lo spaccato di una casa e dentro alla casa c'era un omino con il suo cane, e tu davi dei comandi per fare in modo che l'omino visse bene con il suo cane, e se non facevi niente quello si faceva i cazzi suoi, ma sbagliava a fare le cose, tipo dormiva poco o si dimenticava di bere o di dare da mangiare al cane, non c'era scopo, lo scopo era avere un piccolo amico dentro al tuo computer, una tipa se lo era dimenticato acceso per una settimana era tornata dalle vacanze il piccolo omino era verde, stava male a letto

non si alzava più e la tipa si era messa a piangere, davvero, urlava che se moriva era colpa sua, era colpa sua. "Il primo a dover fare la conferenza" precisò Jonathan con voce arida, il suo intervento sarebbe stato da lì a due ore. "Ero venuto per svegliarlo e portarlo da te per fartelo conoscere: poi saremmo andati tutti alla sua conferenza".

"E invece non uscirà mai da questa stanza" dissi io. Non con le sue gambe.

Era il primo

(torna indietro e scegli
una delle cose che ti ho proposto, grazie).

Paperino

Senza dire nulla mi mossi verso il comodino e lo aprii, giusto per vedere uno spazzolino sbrecciato e una scatola di dentifricio gusto paperino, diavolo d'un Crane. Richiusi il cassetto e tornai a guardare la stanza.

(torna indietro e scegli
una delle cose che ti ho proposto, grazie).

La tv

Un grosso tv a schermo piatto. Il cavo elettrico penzolava mollo come la corda di un impiccato. La spina era staccata. Il Crane da buon programmatore non amava molto la tv. La tv fa povero.

Nello schermo scuro si rifletteva appena il mio volto che la fissavo e, dietro, la stanza.

(torna indietro e scegli
una delle cose che ti ho proposto, grazie).

Piccola stanza

La stanza era piccola, c'era il letto, un armadio di formica bianca, un comodino, una televisione retta da un braccio metallico, l'eterno condizionatore che scattava in alto, un tavolinetto/scrivania senza cassetti e basta non c'era altro, uniche uscite la porta da cui ero appena entrato, la finestra semichiusa e la porta che conduceva al bagno.

Jonathan in un angolo aspettava che io finissi di guardare tutto, forse per portarmi via da quel posto.

Piccola stanza

(torna indietro e scegli
una delle cose che ti ho proposto, grazie).

Il piccolo bagno del Crane

Feci due passi all'interno della stanza e infilai la testa dentro al bagnetto, c'era un cesso, una doccia, un lavandino, uno specchio, una ventola e puzza di merda, niente finestre in bagno.

Potevo tornare nella piccola stanza e vedere se c'era ancora qualcosa di interessante.

Il piccolo bagno del Crane

(torna indietro e scegli
una delle cose che ti ho proposto, grazie).

Condizionati

Il lavoro del condizionatore era inutile, le ante della finestra della cameretta erano ancora spalancate, e l'aria caldo-umida del giardino entrava nella piccola stanzi-
na, stavo sudando.

(torna indietro e scegli
una delle cose che ti ho proposto, grazie).

Una mano sulla faccia

Jonathan osservava adesso me e adesso il morto, come se ci stesse confrontando.

"La finestra era aperta" dissi indicandola.

"La finestra era aperta" mi confermò Jonathan passandosi una mano sulla faccia.

Mi girai a esaminare meglio la stanza.

Una mano sulla faccia

(torna indietro e scegli
una delle cose che ti ho proposto, grazie).

Un armadio

Aprii l'armadio, giusto per vedere una giacca color cammello, un paio di braghe color blu oltremare e una camicia cremisi, tutto rigorosamente appeso con attaccapanni di fil di ferro. Nell'unico ripiano dell'armadio, un set completo di magliette alla pelle bianche e di mutandoni, stesso colore, stesso tessuto, medesimo odore ci avrei scommesso. Socchiusi le ante dell'armadio e tornai a guardare la stanza.

Un armadio

(torna indietro e scegli
una delle cose che ti ho proposto, grazie).

Una scrivania

Mi avvicinai alla scrivania. Una valigetta di pelle mostrava appena il suo tecnologico interno, un portatile nero della acorn, una matita rossa da una parte e blu dall'altra e un sacchetto di popcorn salati ricoperti di glassa zuccherata, rimasugli degli anni '80 a cui David Crane evidentemente non era riuscito a sfuggire. Il pacchetto di popcorn era violato, ma richiuso con linguette e sigillato da una molletta per stendere il bucato di colore verde, a forma di coccodrillo, anche questo un re-taggio degli anni d'oro del nostro programmatore preferito.

Lanciai uno sguardo al portatile. Certo, aprirlo, accenderlo, tutte cose da fare se non ci fosse stato il mio buon amico Gaitano a controllarmi.

Sbuffai e tornai a guardare il resto della stanza.

(torna indietro e scegli
una delle cose che ti ho proposto, grazie).

Era il primo

Gettai ancora un'occhiata verso il cadavere di David: ecco l'uomo che tanto avevo desiderato conoscere, ecco la lingua che tanto avrei voluto veder muoversi e spandere parti di umidità, eccola fredda e immobile fuori dai denti, come una cravatta che sbuca imperterrita dal colletto.

Jonathan si schiarì la voce. "Era il primo" disse, e io gli risposi che sì, era stato davvero il primo in tutto, aveva programmato *Little People Computer* quando ancora i programmatori di the sim's si facevano le seghette, *Little People Computer* era stato il lavoro che consacra un'attività dedicata agli home computer, tu facevi partire il programma e ti appariva lo spaccato di una casa e dentro alla casa c'era un omino con il suo cane, e tu davi dei comandi per fare in modo che l'omino visse bene con il suo cane, e se non facevi niente quello si faceva i cazzi suoi, ma sbagliava a fare le cose, tipo dormiva poco o si dimenticava di bere o di dare da mangiare al cane, non c'era scopo, lo scopo era avere un piccolo amico dentro al tuo computer, una tipa se lo era dimenticato acceso per una settimana era tornata dalle vacanze il piccolo omino era verde, stava male a letto

non si alzava più e la tipa si era messa a piangere, davvero, urlava che se moriva era colpa sua, era colpa sua. "Il primo a dover fare la conferenza" precisò Jonathan con voce arida, il suo intervento sarebbe stato da lì a due ore. "Ero venuto per svegliarlo e portarlo da te per fartelo conoscere: poi saremmo andati tutti alla sua conferenza".

"E invece non uscirà mai da questa stanza" dissi io. Non con le sue gambe.

Era il primo

(torna indietro e scegli
una delle cose che ti ho proposto, grazie).

Paperino

Senza dire nulla mi mossi verso il comodino e lo aprii, giusto per vedere uno spazzolino sbrecciato e una scatola di dentifricio gusto paperino, diavolo d'un Crane. Richiusi il cassetto e tornai a guardare la stanza.

(torna indietro e scegli
una delle cose che ti ho proposto, grazie).

La tv

Un grosso tv a schermo piatto. Il cavo elettrico penzolava mollo come la corda di un impiccato. La spina era staccata. Il Crane da buon programmatore non amava molto la tv. La tv fa povero.

Nello schermo scuro si rifletteva appena il mio volto che la fissavo e, dietro, la stanza.

(torna indietro e scegli
una delle cose che ti ho proposto, grazie).

Allora, che ne pensi?

Allora, che ne pensi?

"Allora" mi chiese Jonathan, passandosi un fazzoletto sul cranio sudato. "Che ne pensi?"

Mi girai verso Jonathan con fare investigativo.

Chi aveva ucciso David Crane e perché?, questa era la domanda principale che si tirava dietro tutta una serie di sottoclassi, come ad esempio come era riuscito ad entrare nella stanza? a cui potevo rispondere, come aveva fatto Jonathan, era entrato per la finestra, per la finestra lasciata aperta. Ma allora subito una sottoclasse di domande si attivavano, ovvero; i) per quale assurdo motivo David Crane per riposare ha lasciato aperta la finestra? ii) con il caldo torrido che c'è fuori? iii) visto che aveva un condizionatore dell'aria in camera?

Nessuno in una giornata tropicale come questa aprirebbe una finestra per fare entrare aria umida in una fresca stanza con il condizionatore.

Non sapevo davvero rispondere e la mia bocca muta veniva incalzata da altre domande, del tipo, dove è la relazione di David Crane? nell'armadio non c'è, nel comodino manco a pensarlo, e nella sua valigetta c'è solo il portatile. Se davvero David stava per andare a leggere la sua relazione di lì a poco, non avrebbe avuto

Allora, che ne pensi?

certo il tempo di connettere il portatile ad una stampante per stamparla. Senza voler considerare la matita rossa e blu, cosa se ne fa uno di una matita rossa e blu, se non ha neanche un foglio con sé? Passino i pop-corn, per le debolezze della carne possiamo anche chiudere un occhio, ma un portatile e una matita rosa e blu, senza un pezzo che fosse uno di carta? No, no, pensai io, la relazione doveva esserci stata, ma qualcuno (l'assassino?) l'aveva fatta sparire. E il codice miniato per Ezechias? Tutto materiale che era sparito, che qualcuno aveva preso. E ancora: perché io sono in questa stanza con Jonathan e non c'è traccia della polizia? Dove è il preside della Boston University? Perché David Crane aveva diritto ad una stanza ammobiliata con condizionatore d'aria e televisione a colori e io no? Potrei avere una bottiglia d'acqua mineralizzata senza bollicine?

Decisi di partire dal fondo e chiesi a Jonathan la bottiglia d'acqua e quello sbuffò. "Ma ti sembra il caso di pensare all'acqua adesso?" protestò facendo gli occhi grossi. "C'è anche un morto!" aggiunse indicandolo.

"Jonathan ho fatto dodici ore di viaggio. Sono sfinito. Dammi dell'acqua".

Il mio compagno rimase immobile a fissarmi per qualche secondo, io mi fingevo interessato ai peli del petto che fiorivano dallo strappo della maglietta del mio compagno, finché quello alzò le spalle e uscì dalla

Allora, che ne pensi?

stanza, sentii il rumore della chiave che scivola nella serratura, mi aveva chiuso dentro.

Solo con il cadavere di David Crane, la sua carogna: a quel punto cupe riflessioni sulla morte si affacciavano alla mia mente, ma anche una serie di ipotesi sul suo omicidio. Erano talmente belle sia le prime che le seconde, che non sapevo a chi dare la precedenza.

Allora, che ne pensi?

(torna indietro e scegli
una delle cose che ti ho proposto, grazie).

Verrà la morte

La morte. Non potei fare a meno di pensare alla morte, al disfacimento della carne che di lì a pochi giorni avrebbe spanato la tenera pelle del buon David. E come lui ero io, sarebbe bastata una cosa da poco, una caduta, un'arteria che si recide per una vetrata che si spacca per normale logorio del tempo, il ritardo nei soccorsi, il sonno, ed ecco che anche la mia vita sarebbe cessata per sempre, come quella del pallido Crane. Potevo anche pensare che la mia dolce Paolina, unica detentrica della password dei miei lavori backuppati, potesse riuscire a raccogliermi, impaginarli e spedirli a conosciuta casa editrice con distribuzione nazionale, e quindi darmi ancora una cinquantina d'anni di vita: ma io non ci sarei stato. Nel momento in cui fossi morto, con spargimento o meno di sangue o di materia grigia, ecco Paolina, i miei lavori, la mia vita dopo la morte terrena, tutto si sarebbe spento come una televisione che termina la sua programmazione per sempre: un vetro scuro che non può neppure fare da specchio. Ecco cosa era la morte, il niente a cui siamo tutti destinati e David Crane, lì, era una sorta di icona pronta a ricordarmelo con i suoi occhi sbarrati, la lingua tra i denti, il

pugno serrato, la pelle sbiancata e annerita nello stesso tempo. La morte. Mi toccai le palle, una a una, accarezzando quelle delicate ghiandole seminali, dico proprio con le dita sotto le mutande, pelle contro pelle e mi dissi bella la vita, a pensarci bella la vita.

"Mors tua vita mea" sussurrai alla fine tirando fuori la mano dalle mutande e facendo un gesto incomprensibile sopra il cadavere del programmatore, una personale benedizione laica. 'Mors tua vita mea' ripetei ritraendo la mano.

Mi avvicinai alla finestra e poggiai le mani sul davanzale, giusto per ritrarle di colpo di fronte al ringhio bavoso di un grosso cane nero come la pece che stava con il muso fisso contro l'apertura della finestra. "Cazzo" dissi arretrando appena appena verso il letto e mettendomi a braccia conserte.

Verrà la morte

(torna indietro e scegli
una delle cose che ti ho proposto, grazie).

La naturale

Seconda ipotesi, morte naturale. David Crane si stende nel letto e pensa dormiamo giusto un'oretta che poi ho da fare la relazione, serra gli occhi, e le palpebre non si aprono più. Poco dopo il meccanismo della finestra, chiuso malamente dalla donna delle pulizie, scatta e il corpo del Crane viene inghiottito dall'afoso clima della Philadelphia agostiniana. Fuori schiamazzi in lingua yankee di giovani che amoreggiano, e dentro il silenzio torrido della morte. Fade out. Non impossibile, ma da verificare.

Mi avvicinai alla finestra e poggiai le mani sul davanzale, giusto per ritrarle di colpo di fronte al ringhio bavo-vo di un grosso cane nero come la pece che stava con il muso fisso contro l'apertura della finestra. "Cazzo" dissi arretrando appena appena verso il letto e mettendomi a braccia conserte.

(torna indietro e scegli
una delle cose che ti ho proposto, grazie).

Pop

Mentre iniziavo ad elaborare la terza possibilità, che vedeva come principali attori di morte un popcorn dolce e una scorretta salivazione gengivale, mi avvicinai alla finestra e poggiai le mani sul davanzale, giusto per ritrarle di colpo di fronte al ringhio bavoso di un grosso cane nero come la pece che stava con il muso fisso contro l'apertura della finestra. "Cazzo" dissi arretrando appena appena verso il letto e mettendomi a braccia conserte.

(torna indietro e scegli
una delle cose che ti ho proposto, grazie).

It's the man from neptune

Quarta ipotesi, la discesa in terra dei nettuniani: ecco che la navetta dei nettuniani entra nell'atmosfera terrestre, come un'enorme mosca silenziosa nel cuore della notte, e scende verso l'amata America, dove per America si intendano gli stati uniti d'america, a ricercare l'ambasciata terrestre, dove il serafico Rael li attende dormendo con il sorriso sulle labbra. Ma ecco, passando sopra Philadelphia, li inganna la forma avveniristica della Boston University, e dicono nel loro tormentato idioma, ecco, ecco l'ambasciata terrestre dove il saggio Rael ci attende, ecco dove potremo fermarci e riposare per i secoli a venire, questo dicono i piccoli nettuniani e atterrano senza alcun rumore nel campus, e scendono dalla navetta stupiti di non vedere il vecchio Rael intorno a loro, e quindi vagano carichi di perplessità per i viottolini, e si inciampano per le asperità del terreno, loro, abituati a vivere dentro forme geometriche perfette, o in nebulose intermittenti. Arrivano fino al corpo principale del campus, vedono una finestra e incollano le loro zampe retrattili contro il vetro e dall'altra parte chi vedono? Vedono il povero David Crane che dal letto sta per cacciare un urlo di orrore, e poi lo vedono

It's the man from neptune

sbiancare e portare le mani alla gola al petto, diventare paonazzo e poi crollare all'indietro con un rumore sordo come di chi schiatta: infarto. Gli alieni si guardano l'un l'altro, e poi dicono cazzo avevamo anche il raggio della morte, non riusciamo mai ad usarlo. Comunque con il raggio della morte sbloccano la finestra, si introducono nella stanza e, con avanzatissime tecniche genetiche, prendono il dna di David Crane e tornano su nettuno per fare un nuovo David Crane, che tenga compagnia a budda, gesù cristo e tutta compagnia danzante.

"Non è male, non è male" dissi tra me e me, grattandomi il mento.

Mi avvicinai alla finestra e poggiai le mani sul davanzale, giusto per ritrarle di colpo di fronte al ringhio bavoso di un grosso cane nero come la pece che stava con il muso fisso contro l'apertura della finestra. "Cazzo" dissi arretrando appena appena verso il letto e mettendomi a braccia conserte.

It's the man from neptune

(torna indietro e scegli
una delle cose che ti ho proposto, grazie).

Ipotesi

Beh, non c'erano molte scelte. O si era suicidato, o era morto di morte naturale, o era morto per un incidente meccanico avente come protagonisti i pop-corn, o era stato ucciso dagli alieni.

(torna indietro e scegli
una delle cose che ti ho proposto, grazie).

Inferno e suicidio

La prima che mi era balzata alla mente, era quella del suicidio, David Crane si chiude in camera, si rende conto che tutte le volte che qualcuno si ricorda di lui, esclama, "cazzo David Crane, mi sembra di essere tornato indietro di quindici anni!" il che può essere tradotto con, "sì David Crane sei stato bravino, ma ora sono quindici anni che non vali più un cazzo", si rende conto di queste cose dicevo, prende la sua relazione, la inghiotte, poi semisoffocato si getta sul letto per morire sul morbido, ma vede che la saliva e la deglutizione stanno comunque salvandogli la vita, le parole scritte non bastano per ammazzarlo, allora prende un cuscino a fiori lì vicino e se lo ficca sulla faccia e spinge verso di sé, e muore. Nel momento esatto della sua morte il meccanismo che tiene la finestra chiusa cede, per normale logorio millenario, e le ante si spalancano, facendo entrare il caldo fiato estivo sul corpo diaccio del Crane. Improbabile. L'autopsia avrebbe potuto mostrare se veramente il Crane avesse ingoiato la sua relazione, ma diciamo che era improbabile.

Mi avvicinai alla finestra e poggiai le mani sul davanzale, giusto per ritrarle di colpo di fronte al ringhio ba-

voso di un grosso cane nero come la pece che stava con il muso fisso contro l'apertura della finestra. "Cazzo" dissi arretrando appena appena verso il letto e mettendomi a braccia conserte.

(torna indietro e scegli
una delle cose che ti ho proposto, grazie).

Bell, bravo cagnone

Il cane si era intanto lanciato in una sequela di chiassosissimi latrati, saltando avanti ed indietro sulle sue tozze zampe. Aveva gli occhi rossi come la brace e ad ogni abbaio i denti brillavano sotto il pelo nero del muso, bagnati costantemente dalla saliva che il cane scatarraava tutt'attorno.

Non avanzava e non arretrava, restava di fronte alla finestra, e continuava ad abbaiare come se il povero sottoscritto gli avesse sottratto il suo unico amato osso, ed ora se lo stesse rosicchiando alla faccia sua.

Io e il cane. Avrei potuto chiudere la finestra con uno scatto, oppure restare immobile a braccia conserte sperando che prima o poi il mio vecchio amico Jonathas tornasse.

Bell, bravo cagnone

(torna indietro e scegli
una delle cose che ti ho proposto, grazie).

Chiudere la finestra

Rimasi così per un qualche secondo ad osservare il botolo, poi con un gesto improvviso afferrai le due ante della finestra e le chiusi con sicurezza. Il cane zitti, come sorpreso dalla mia iniziativa, poi si alzò sulle due zampe posteriori, buttando le anteriori contro la finestra e spalmando il suo naso sul vetro della medesima. Man mano che mi spostavo per la stanza, lui muoveva il suo muso, come non mi volesse perdere di vista. Sul vetro rimaneva la bava del suo naso, a tracciare improbabili percorsi.

A questo punto potevo mettermi a parlare con il cane, o aprire il portatile del Crane che avevo intravisto sulla scrivania, oppure starmene buono ad aspettare il ritorno di Jonathas.

Chiudere la finestra

(torna indietro e scegli
una delle cose che ti ho proposto, grazie).

Fottutamente grosso

Dando le spalle al cane, tornai dal piccolo tavolino, e tirai fuori il portatile del Crane: si trattava di un elegante e sciccoso portatile acorn, pieno di ferite per connettori, e con un monitor a matrice attiva delle dimensioni dello scatolotto di cartone in cui mettono le pizze quando le comperi al take away. Era fottutamente grosso: aprii lo schermo con delicatezza, battei un tasto. Subito lo schermo si illuminò e apparve uno sfondo di scrivania grigio grafite e una finestrella con scritto username, e password, parole che non mi portavano informazioni, ma me ne chiedevano invece, anzi non le chiedevano propriamente a me, le chiedevano a David Crane, che dal canto suo, era impossibilitato a fornirne.

Rimisi il portatile nella sua valigetta, ben protetto dalla confezione slabbrata di popcorn dolci. Sentivo dei passi avvicinarsi.

Fottutamente grosso

(torna indietro e scegli
una delle cose che ti ho proposto, grazie).

Waiting for the man

Immobile, davanti a me un cane ardente, dietro di me un cadavere, sempre più freddo man mano che passava il tempo.

In mezzo io, buonaventura, a chiedersi chi glielo aveva fatto fare.

Per fortuna dopo pochi minuti iniziarono a sentirsi dei passi che si avvicinavano alla porta.

Waiting for the man

(torna indietro e scegli
una delle cose che ti ho proposto, grazie).

Bell, vecchio cagnaccio.

Bell, vecchio cagnaccio.

Rimasi immobile. Le braccia conserte. Abbracciavo in pratica me stesso e in qualche modo, inconsciamente, mi volevo bene. Con un dito della mano sinistra iniziai a farmi come delle piccole carezze ai bicipiti del braccio destro. Il cane fece come un rumore basso. Fermi il dito.

Maledetto. Sbattei le ciglia. Il cane non ringhiava. Continuai a sbatterle, per decine e decine di volte. Il cane non sembrava accorgersene. Avevo sete. Sbattevo le ciglia.

Il cane era immobile.

Provai a muovere le braccia per toglierle dalla posizione incrociata perché mi si stavano intorpidendo i muscoli. Il cane si irrigidì, come se gli avessi tirato un calcio nei testicoli. Io mi fermai. Rimasi in questa posizione con le braccia semi-conserte, finché non sentii dei passi che si avvicinavano alla porta.

La porta si aprì. Sentii dei passi e poi il rumore della porta che si richiudeva. Io fissavo il cane e il cane me. Non muovevo un muscolo, e il cane neppure, eravamo come ipnotizzati l'uno dall'altro. Poi sentii un'esclamazione divertita alle mie spalle e una sagoma scura che

Bell, vecchio cagnaccio.

mi passava vicino e richiudeva la finestra. Era Jonathan.

Espirai.

Ero salvo.

Il cane restava fuori, a fissarci come non fosse successo niente, e la finestra fosse ancora aperta. Non era stupito di quello che era successo. Era come se non fosse successo niente.

Mi voltai a fissare i nuovi arrivati. Il primo dei due era un tipo basso e tarchiato, dal grosso naso e dal profilo certamente occidentale: aveva l'espressione arcigna e bonaria allo stesso tempo di certe popolazioni della slovenia o della romania, disposte a farsi in quattro per te, ma nello stesso tempo, pronte a farti in quattro, nel caso si debba proprio farti la pelle. Indossava un elegante gessato cenere, da cui spuntava limacciosa una cravatta nera come la pece.

Il secondo era invece un vero americano, invecchiato, grosso, con un sorriso sempre stampato sulla bocca, anche se la teneva chiusa, i capelli imbiancati, e l'impressione di essere ancora nel pieno delle proprie forze, tipo Clinton prima dei pompini. Vestiva nella stessa maniera del nanetto, ma il corpo tozzo da mandriano faceva sì che i vestiti sembrassero solo appoggiati, come se fosse una cosa del tutto temporanea il loro stare lì. I due aprirono la bocca, contemporaneamente.

Bell, vecchio cagnaccio.

(torna indietro e scegli
una delle cose che ti ho proposto, grazie).

Jonathan, rieccoti.

La porta si aprì, ed apparve la ben nota figura di Jonathan, circondato da due altri personaggi: il primo era un tipo basso e tarchiato, dal grosso naso e dal profilo certamente occidentale: aveva l'espressione arcigna e bonaria allo stesso tempo di certe popolazioni della slovenia o della romania, disposte a farsi in quattro per te, ma nello stesso tempo, pronte a farti in quattro, nel caso si debba proprio farti la pelle. Indossava un elegante gessato cenere, da cui spuntava limacciosa una cravatta nera come la pece.

Il secondo era invece un vero americano, invecchiato, grosso, con un sorriso sempre stampato sulla bocca, anche se la teneva chiusa, i capelli imbiancati, e l'impressione di essere ancora nel pieno delle proprie forze, tipo Clinton prima dei pompini. Vestiva nella stessa maniera del nanetto, ma il corpo tozzo da mandriano faceva sì che i vestiti sembrassero solo appoggiati, come se fosse una cosa del tutto temporanea il loro stare lì. I due aprirono la bocca, contemporaneamente.

Jonathan, rieccoti.

(torna indietro e scegli
una delle cose che ti ho proposto, grazie).

Everybody says 'Hi'

"Hi" dissero i due tipi, all'unisono, e mentre lo dicevano guardavano il cadavere del Crane, così da sembrar salutare la povera carogna.

"Ti hanno salutato" mi tradusse Jonathan, e io dissi buonasera e guardai fisso negli occhi il mio italico compagno.

Jonathan tradusse il mio saluto e poi restò in silenzio, ad aspettare.

Io tossii, e fissai di nuovo gli occhi di Jonathan, spalancando le palpebre e facendogli un segno con la bocca. Jonathan non capiva. Mi toccai allora la gola, con le dita della mano destra, e Jonathan ancora non capiva, scuoteva leggermente la testa aggrottando le sopracciglia. I due personaggi intanto avevano smesso di esaminare il Crane, ed avevano notato la fitta segnaletica che si perdeva nel vuoto della stanza tra me e Jonathan. Jonathan fece spallucce e mise le mani a piramide come dire, che minchia vuoi e io stetti zitto, preferivo combattere l'ignoranza con il silenzio. Mi sentivo come un bambino alla sua prima comunione che prende il corpo di dio in bocca, e il corpo di dio gli si attacca al palato superiore, e così tutto il momento di comunione dello

spirito viene sprecato a cercare di staccare il corpo di dio dal palato con il solo ausilio della lingua e senza usare le unghie, ecco perché le ragazze cattoliche sono maestre a limonare, non è la castità prematrimoniale, è l'abrasività dell'ostia. Nel mio caso specifico l'impressione della secchezza delle fauci, era dovuta al fatto che Jonathan si era dimenticato l'acqua mineralizzata, ed ora faceva lo gnorri lasciandomi schiattare dalla sete.

Il tipo basso e tarchiato disse qualcosa di strascicato e l'americano grosso rise e tutti e due guardarono Jonathan che rise pure lui, e alla fine il mio compagno mi disse che quello era il magnifico rettore e l'altro tipo, il brizzolato, era l'addetto alla sicurezza, aveva anche fatto parte del servizio d'ordine durante lo sfortunato *Spider Glass Tour* di David Bowie, negli anni '80, tanto per far capire il livello di professionalità.

Il magnifico rettore annuì, tossì e iniziò a parlare con tono impostato guardando adesso me a adesso Jonathan che ogni tanto traduceva le parti essenziali del discorso. Il rettore aveva deciso di non chiamare la polizia, non subito. Era stupido, pensava, avere le migliori menti informatiche del nostro secolo, e non usarle: di fronte a un delitto che è il culmine della passione e della logica (in un delitto bene si amalgamano passione e logica, almeno secondo il magnifico rettore), di fronte a questa serie di scatole cinesi, chiuse le une dentro alle

altre come le più famose matriosche russe, ecco che il rettore confidava che la mente del programmatore sapesse cogliere il disegno del delitto e fare del reverse engineering su di un codice già scritto la cui esecuzione aveva significato la morte del signor David Crane, ecco questa poteva essere una bella prova per un esperto programmatore, partire dalla fine del programma, dal "adesso puoi spegnere il computer", e andare a ritroso, fino allo zoom finale sul dito che aveva premuto il tasto di accensione, e alle sue impronte digitali: all'inizio insomma di tutta quella serie di step che avevano reso il creatore di Pitfall II un freddo pezzo di carne dall'aspetto beffardamente umano.

Questo mi disse Jonathan, traducendo man mano il discorso che il magnifico rettore stava tenendo camminando in tondo per la piccola stanzina, e aggrappando le mani le une nelle altre nella parte finale della schiena. L'altro tipo, il Clinton prefellatio, stava immobile con lo sguardo sereno e le braccia conserte, annuendo di tanto in tanto, e quando il magnifico rettore terminò la sua roboante messinscena disse anche un 'cool' a voce bassa, ma non tanto bassa da non essere sentita dal rettore che sorrise leggermente.

"Fantastico" commentai. "Ma io cosa c'entro?"

Everybody says 'Hi'

(torna indietro e scegli
una delle cose che ti ho proposto, grazie).

Cane parlante

"Bau bau" dissi, scandendo bene le labiali.

La bestia non rispose.

Scossi la testa. Avevo sempre detestato le cose più stupide di me. Non per disprezzo verso le bestie, ma per una scarsa considerazione verso me stesso.

Se qualcosa era più stupida di me doveva essere *davvero* stupida.

Mi voltai indietro. Potevo tornare a vedere il portatile del Crane, o stare lì ad aspettare il ritorno di Gaitano.

Cane parlante

Il demo finisce qua...

**vienci a trovare su
<http://www.quintadicopertina.com>!**

Polistorie

1. Enrico Colombini - Locusta Temporis
2. Antonio Koch - Verra`H.P. e avr  i tuoi occhi
3. Fabrizio Venerandi - Chi ha ucciso David Crane?

Collegati a www.quintadicopertina.com per scoprire i nuovi titoli della collana!